

Nonna Papera e flipper: Bisio racconta a Milano il disagio dei trentenni

Milano - Vietato prendere fischi per fiaschi. *Aspettando godo* ha ben poco a che fare con Beckett, anche se qualsiasi buon autore teatrale vorrebbe aver scritto questo copione in scena al Teatro Litta di Milano fino al 20 gennaio. Scritto a sei mani con Sergio Conforti (Elio e le Storie Tese) ed Edoardo Erba, regala all'autore-protagonista Claudio Bisio una statura teatrale per molti versi inaspettata e per altri totalmente originale: infatti molti suoi colleghi - tutti nati dall'area Gabriele Salvatores ovvero Teatro dell'Elfo - sono ancora oggi anacronisticamente legati ad un teatro di impegno che ormai ha l'asma ipercronica. *Aspettando godo* è il cammino esistenziale attento e riccamente tessuto di un uomo che gioca sul piatto dell'ironia i suoi primi trent'anni, disposto a perderli, ma con tutto il coraggio di ricominciare.

La fatica di vivere trova nell'infanzia l'origine delle nostre frustrazioni, della solitudine e della confusione di una generazione cresciuta fra le torte di Nonna Papera e il piombo (mai come oggi in cerca d'autore) che ha insanguinato inutilmente troppi marciapiedi. Gli effetti sono letali: siamo una generazione sopraffatta dalla sindrome di Quo, quello centrale dei tre nipotini di Paperino: lui non comincia né finisce mai una frase, è condannato alle proposizioni semplici, talvolta addirittura alle virgole, non ha imparato a capire e sconta una vita invisibile e inutile. Ecco allora che Bisio recalcitra e seppure svogliatamente a rilento deraglia dalla normalità e conosce strani hobbies come girare per l'aeroporto con una valigia vuota, scegliendo attentamente le varie mete da non raggiungere.

Qua e là, su una scenografia essenziale e pretestuosa, compaiono musiche, canzoni e scherzi sonori molto applauditi, da *Manola* a *Quella vacca di Nonna Papera* (dove «vacca» è sostantivo e non attributo) che arricchiscono ad *abundantiam* uno scenario umano talmente autentico e chiaro da essere insolito per un'opera prima. Attenta e precisa, non meno che sottilmente ironica e divertente è la descrizione di tutti gli eroi disneyani, ma anche di Batman e Diabolik, e perfino delle pubblicità e delle rubriche del grande e indimenticabile *Topolino*. Poi si cresce e ci si accorge di strani fenomeni: il consumismo non fa poi così schifo, mentre il comunismo sembra più sano oggi di allora, sbriciolatisi dogmatismo e moralismo ci si sente più liberi anche se qualcuno dice disorientati. Il mondo non funziona più, troppi accidenti hanno minato il buon senso: «La rabbia, questa sì l'ho chiara». E la rabbia la farà da padrona in questi «straordinari» anni Novanta.

Molto comica e continuamente ammiccante è anche l'interpretazione di Bisio, ben dosato dalla regia di Paola Galassi e finalmente distante anni-luce dalle sue prime non proprio entusiasmanti esibizioni di cabaret. Molte anche le trovate originali, come quel flipper - partner immancabile per questa generazione di gente sola - che diventa un moderno e comicissimo grillo parlante. Insomma se lo spettacolo è lo specchio dei tempi e il teatro è la radice di ogni spettacolo, questo di Claudio Bisio non è un copione da prender sottogamba.

Diego Gelmini

«Aspettando godo» di Claudio Bisio al Teatro Litta di Milano (fino al 20 gennaio)